Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2924

1673

Massenzio
T.o s. Salvatore
P.a Bussani -
M.a Sarbovio
di pag.e 80 -

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
24
NO
BRAIDENSE

NM
N. 135.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2924
BRAIDENSE
MILANO

3890

SENZA

MASSENZIO

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro Vendramino
à S. SALVATORE.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO
Agli Illustrissimi Signori

ALMORO' DOLFIN.
E
MARIN ZORZI.

Dignissimi Sposi
Dell' Illustrissime Signore
FRANCESCA, E MARIA
SORELLE LOREDANE.
FIGLIE
Dell'Illustriss. & Eccellentiss.
SIG. LEONARDO

IN VENETIA, M.DC.LXXIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MI RI

ILLVSTRISS. SIG.

NElla Città dell' acque riſorge quel Maſſenzio, ch'ebbe di tomba vna Fiume. Se vna Sfera Regale verſò influſſi d'oro sù quella Fronte Coronata, che trà l'armi li prouò d'acciaro, queſti ora vengono illuminati al folgorar del loro fulgidiſſimo Imeneo, che qual Prometheo acceſa face dorata ai raggi luminoſi dei duo Nobiliſſimi SOLI LOREDANI rende ſereniſſimo il Cielo dell'Adria.

Giubila il noſtro Secolo nel vedere trà catene lucenti di Tede Illuſtriſſime aggruppati ſi alti Ceppi. Mentouando và ancora il Mondo gli Eccelſi Progenitori di Caſa

DOLFINI, che nella nobiltà, del Sangue s'intinsero le Porpore e Procuratorie; ed al balenar de suoi guerrieri acciari impallidita soura natura più d'vna volta la Luna, fecero che le Piaghe del Trace seruissero di cento bocche alla lor Fama immortale, ed il Sangue di Glorioſissimo inchioſtro, con cui acclamatisi per inuitti Conquistatori sostennero la discendenza del Veneto Valore da quella Romana Potenza, i di cui Grandi, non hauendo più Promethei il Mondo per satollar il loro appetito, più Pellicani che Aquile lacerarono le lor viscere, e nel proprio Sangue loro non rauuiuarono, ma estinsero i Figlioli e se stessi.

Rammenta ancora l'Età nostra le vittoriose Palme della Antichissima Casa ZORZI, recise in campo di Battaglia da quel Marino, quando Proueditor Generale di Cipro l'Elmo Trionfale non già alle Colombe di Venere, che pur sono amiche di Marte, ma à quelle del Giordano per suo nido offrì.

E non

E non sò come con il Motto di SANGVINE PARTA trahesse l' alta indiuisa dal Sangue d' vno Schiauo auuezzo à cinger le catene al piede, chi per tante Vittorie meritaua la Corona su'l Capo. Ma fù mistero, che sanguinosa striscia imporporasse nobilissimo stemmate à tanti Heroi, che per isconfiggere dell'Ottomana Legge le Tenebre (quando per dominar questa notte vedeuasi sempre più sorger vna meza Luna) fecero precorritrice l' Aurora del Sangue, Traccio al Sole della Fede. Ai Trionfali Allori d' Attaui si Famosi ben douea succedere nei Marini, e nei Gio: ch'ingemmando con l'alto merito le Sarcine Pastorali s'affasciasse le Tempia con gli Oliui. Si nobili splendori sono accresciuti dalla dorata Stola del Caualiere, che Oratore ò appresso al Monarca delle Spagne con aureo Fiume d' Eloquenza moltiplicò i Taghi all'Iberia; ò appresso Cesare seppe così bene incatenarsi l'Alma di quella Maestà, che fece credibile,

che nelle Francie si ritrouassero Dicitori con le catene d'oro. Quindi è, che l' Aquila Austriaca per meglio vagheggiar nelle di lui pretiosissime Doti vna gran massa di Luce, sin da principio nella duplicata ceruice raddoppiò le pupille. Supplico pertanto V. S. Illustrissime d'aggradirsi alle Piante vn Cesare fulminato, seguendo l' alte vestigia di quegli Antenepoti, che Generali, ò in Terra con il Fulmine della Spada alla mano, ò in Mare con i tuoni dell'onde al piede si diedero à conoscere per i Gioui della Patria. E qui inchinandomi resto

Di V. S. Illustrissime

Humillis. Diu. & Obl. Seruitore

Il Bussani.

ARGOMENTO.

On la depressione di Seuero solleuato Massenzio famosissimo Mago dal braccio Pretoriano su'l Trono di Roma, rinouò con vna mostruosa Tirannide ed'vna sfrenata Libidine i secoli dei Neroni, e degli Heliogabali. Doppo qualche corso di Sole per sottrarsi al duro giogo chiamò quel Senato alla di lui sconfitta Costantino il Magno, che calcaua il soglio delle Francie, Spagne, ed'Inghilterra. Vnito questi con Massimino Monarca del vasto Oriente, e con il cognato Licinio Imperator dell'Illirio si videro confederati tre Cesari in fauor di quella Roma, cui furono vna volta fatali i Triumuirati. Intanto con le cohorti Pretoriane posto Argine dal Tiranno à quei Torrenti di ferro prometteuasi di Vittoria sù la speme di valido soccorso aspettato dal nero Mondo dell'Africa. Ma seguito entro sanguinosissimo Oceano di formidabil pugna lo total sterminio delle sue Legioni Latine, ed'Africane, rimasero delusi i Magici sforzi della sua arte; ne trouando scampo per inuolarsi al furore di Marte, per non restar quest'Aquila incenerita da i fulmini hostili, da vn finto è trabocchetuole Ponte da lui inarcato per ingannar'il nemico

con numerose schiere de suoi scagliatosi nel Teuere s'affogò.

Doppo la sconfitta di Massenzio Ambizioso Licinio di coronarsi la Fronte co'l Diadema di Roma, ordì insidie contro la vita di Costantino: ben sapendo, che solo con i Cipressi del Cognato potea freggiarsi d'alloro in Campidoglio. E Costantino condonandogli à intercessione della Germania vna tal fellonia, diede à vedere al Mondo, che vastità d'Animo chiudea nel petto quel Grande.

SI FINGE.

Che Costanza di genio bellicoso seguisse in habito guerriero al campo Constantino il Germano, e Licinio il Consorte, con gli Amori raffrenati di Massimino verso la medesima.

Che Prisco Figlio di Costantino, secretamente mãdato dal Genitore per isposar Doralice Figlia dell'Imperator Seuero, si tratteneſſe incognito in Roma. E che dal Tiranno tratta Doralice nella Reggia inuaghito di quelle Bellezze, Prisco sotto nome di Celia in habito di Donna s'immischiasse tra le altre Damigelle di Fuluia, per inuolarne il suo Bene, e in vno dar la morte al Tiranno.

Stà sù la Base di questa famosissima Historia fauolleggiata la Dramatica Mole del MASSENZIO.

INTERLOCVTORI

IN ROMA.

Massenzio Imperator Tiranno di Roma.
Doralice figlia del morto Imperator Seuero depresso dal Tiranno.
Fuluia Matrona Romana fauorita di Massenzio.
Prisco figlio di Costantino incognito in Roma.
Domizio Duce Generale de le Squadre Romane.
Ismena Vecchia di Corte.

IN CAMPO.

Costantino Magno Imperator nelle Gallie, Spagne, & Inghiltera.
Massimino Monarca nell'Oriente.
Licinio Cognato di Costantino, Regnante nella Schiauonia, e nella Grecia.
Costanza Sorella di Costantino, e Sposa di Licinio.
Alindo Paggio di Licinio.
Vn Marinaro Africano.

PERSONAGGI FINTI.

La Fama.
Il Teuere.
Due Sirene.

BALLO PRIMO.

Di Paggi, e Guerrieri Saccheggiatori.

BALLO SECONDO.

Di Marinari Africani.

SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Therme Seueriane.
Campo di Costantino seminato di stragi con ampia brecchia nelle Mura di Roma.
Appartamenti Regali di Massenzio.
Palaggio Regale di Massenzio saccheggiato dà Soldati di Costantino.

NELL'ATTO SECONDO.

Valle orrida trà Monti cauernosi, & alpestri con Luna piena in Cielo notturno.
Sala Reggia.
Sbarco dell'Armata Africana sù la spiaggia Romana.

NELL'ATTO TERZO.

Giardino Reggio con Apparato di Regal mensa soura dilizioso, e fiorito Colle.
Borgo incendiato dà Mori con Ponte sopra il Teuere, doue in lontano stanno schierati i duo Esserciti Nemici.
Campidoglio.

LA SCENA IN ROMA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Therme Seueriane.

Massenzio. Doralice. Prisco in habito di Donna trà choro di Donzelle Latine.

Quanto è dolce à questo core
D'vn bel volto il bianco latte!
Prestan fiamme al Dio d'Amore
Del tuo sen le neui intatte.
Quanto &c. *à Doralice*

Dor. Empio Rè, *Pr.* Fier Tiran, barbaro in-(degno)
Dor. O Ciel, che miro! Prisco
In gonna feminil' entro la Reggia!
Pris. Con sì sagace inganno
Recherò in questo giorno
Libertade al mio Ben, morte al Tiranno.
Ma. Bella ti turbi? Amore
Nasce bambin dal tuo bel crin, ch'adoro,
Qual nouello Perseo da pioggia d'oro;
E nel tuo ciglio ascoso
Nel seno mio sì acuti dardi scocca,
Che le piaghe del core
Sanarmi altri non può, che la tua bocca.
Pr. Pria che baci quel labro

Verſerà dal ſuo petto vn mar di ſangue.
Dor. Or, ch'il gran Coſtantino
Con torrenti d'acciaro inonda il Tebro
Giaci frà i luſſi? e in ozioſa parte
Con più Veneri, ſcherza il Latin Màrte?
Maſſ. Fiaccar ſaprà queſto fulmineo braccio
L'orgoglio ſuo. Proverà in aſpra guerra
Sù i ſette Colli aſſalitor Tifeo,
Ch'i fulmini di Gioue io ſcaglio in terra.
Son Guerriero, e ſon Amante.
Entro il campo d'vn bel ſeno
Sò pugnar à petto ignudo:
Cinto ancor d'vſbergo, e ſcudo
Sò vibrar l'haſta peſante.
Son Guerriero &c.

SCENA SECONDA.

Iſmena ſeguita da vn Paggio, che porta vrna dorata. Maſſ. Dor al Priſco.

MIo ſourano Monarca,
Come imperaſti in queſto vaſe aurato
Di Dee sì vaghe i chiuſi nomi io reco.
Dor. Ed à qual fin ciò tù imponeſti ò Sire?
Maſ. Sol per poter vna ſol notte, ò cara,
Quel morbidetto ſeno,
Che in ſorte aurò dal faretrato Nume
Baciar ſcherzando infra amoroſe piume.
Iſm. Bel capriccio Regal! *Priſ.* Empio Regnā
Dor. Laſciuo cor. Non cederò coſtante (te.
Maſ. Iſmena. *Iſm.* Scire. *Maſ.* Or toſto
Tu da l'vrna dorata il nome eſtraggi.
Priſ. Gioue m'aſſiſta. *Dor* O Dei, che ſarà
Maſ. Ogni bella mi diletta, (mai?
Godo al ſen ſtringer più d'vna.

Se

Se nel cor m'impiaga alcuna
Con i bacci io ſò vendetta.
Ogni bella &c.
Iſm. Prendi Ceſare: leggi
Qual bellezza al tuo ſen'offre la ſorte.
Maſ. O bella tù, chè incatenando i cori
L'Ercole de le Gallie hai ne le chiome,
Del gran Gioue Latino
Sarai Leda nouella. Ecco il tuo nome.
Priſ. Perfidiſſima ſorte!
Dor. In vano aſpiri à queſto ſeno, ò indegno.
Priſ. Pria ch'il mio Bene, abbraccierà la mor-
Maſ. Rifiuti vn Rè? vedrai (te
Ciò, che può far vn Ceſare ſdegnato.
Priſ. Ah Tiranno crudel. *Dor.* Moſtro ſpie-
Maſ. Ne le Regal mie ſtanze (tato.
Sia condotta coſtei.
Priſ. Che riſolui mio cor conſiglio ò Dei.
Dor. Empio Rè, fà quanto ſai,
Ch'io de torbidi tuoi rai
Non pauento la ſembianza
Vincerà In mia coſtanza.

SCENA TERZA.

Iſmena. Maſſenzio. Priſco.

SIgnor, ſe Doralice
Sdegna tuoi Regi ampleſſi,
In altro ſen queſta tua fiamma ammorza.
Maſ. Ciò, che non puote Amor, potrà la forza.
Priſ. Ferma barbaro il paſſo, ò in queſto loco
Con il proprio tuo acciaro
Ti trarò il ſangue, eſtinguerò'l tuo foco.

SCE-

SCENA QVARTA.

Fuluia. Massenzio. Prisco. Ismena.

Ma. FErma Celia; che tenti?
Contro il petto d'Augusto
Donna cotanto audace?
Pris. Donna i'non son qual tu crudel mi credi.
Son diffensor d'vn'alma oppressa, e abhorro
L'opre tiranne. *Ism.* O Cieli!
Sotto mentite vesti.
Temo gran Rè, ch'vn traditor si celi.
Mas. O là! dure catene
Stringano quel fellon. Frà scempi attroci,
Che più seppe inuentar Colco, ò Agrigento,
Sueli il nome, la Patria, e'l tradimento.
Pris. Io traditor? (finger conuien) non chiude
Si rei pensieri vn nobil petto acceso.
Inuaghito di Fuluia,
„ Mentre de' suo' begl'occhi io stauo assorto
„ In contemplar le folgoranti stelle,
„ Palinuro amoroso
„ Fui trà l'onde d'vn crin sommerso, e morto.
Ful. Che ascolto ò Dei! *Pris.* Con ingegnosa (frode
I volumi del crine
Imprigionai trà feminili arnesi
Per poter Idolatra
Si gran donna seruir, e al suo sembiante
Suelar la fiamma, e discoprirmi amante
Ma. Forsennato Amator. *Ful.* Vaghe sẽbiãze.
Ma. Darò tomba frà poco à tue speranze.
Ful. Io vendette seuere
Farò, mio Rè, se à la tua Fuluia il cedi.
Ma. Pur che mora il fellon fia tuo se'l chiedi.
„ *Ism.* Sò ben io di qual morte
„ Dourà perir aspetto sì sereno
„ La vendetta sarà stringerlo al seno.

SCE-

SCENA QVINTA.

Domizio. Massenzio. Fuluia. Prisco.

CEsare, Sire, ogni Guerrier nemico
Tormentator de l'assediate mura
Di già apporta il naufragio
In Mar d'acciar, ch'in grembo à l'aure on- (deggia,
Di Romolo à la Reggia
Sù accori à la diffesa.
Mas. Nò, che Roma non caderà.
Questo brando, questo fulmine
Afilato dà la Morte
Sù la rota de la sorte,
D'armi, ed haste in ferreo turbine
Stragi, incendi vibrerà.
Nò, che Roma non caderà. *parte.*
„ *Pris.* Vanne barbaro và. Faccia il Ton ante.
„ Ch'io ti vegga trà l'armi vn di spirante.
Dom, Fuluia vita, mio bene, ah se non curi
La fè, l'amor di questo acceso core,
A spegner il suo ardore
Nel sangue ostil Domizio omai si porta:
Per tè à morte n'andrò. *Ful.* Poco m'impor- ta.
Dom. Per quell'occhio sì sereno
Fui legato in lacci d'oro
A i duo Colli del tuo seno.
„ Del tuo crin l'aureo fulgore
„ E quell'Aquilla vorace,
„ Che mi lacera nel core.
Ful. Dhe parti và. Da l'amoroso Inferno
Trar non ti posso. *Dom.* Ahi, ch'è il mio (duolo eterno

SCE-

SCENA SESTA.

Fuluia . Prisco .

CHi se'tù, che tant'oltre Icaro audace
Volasti co'l pensier ?
„ Sai pur, ch'io sono
„ Fuluia, colei, che regge
„ Il Monarca Latin? se al Sol, ch'adora ,
„ Stendi il tuo vol, dal fulgido Diadema
„ Tarpati i vanni , aurai caduta estrema ,
Pris. Prisco son io, di Costantino il Grande
Germe regal . *Ful.* Che ascolto .
Tu di mè acceso? *Pris.* Adoro il tuo bel vol-
I miei giusti disegni *à parte.* (to.
Seconda ò Ciel . *Ful.* M'abbaglio , inc lito
D'vn)tanto lume al maestoso lãpo,(Prence,
E al foco tuo Pirausta amante auampo .
„ Ne fia stupor , che sueni l'alme in petto ,
„ Se in due luci congionte
„ Hai Sirio in volto, e porti l'Orse in fronte .

SCENA SETTIMA.

Doralice soura vna loggia de i Bagni , fuggita da le stanze di Massenzio ne le confusioni de la Reggia per l'assalto dato à le mura di Roma .

Fuluia . Prisco.

ALe scosse di Fortuna
Del Tiranno soggiogato
L'aureo soglio
Crollerà .
Reso Caucaso il Campidoglio,
Il

Il Prometheo lacerato
L'alta Roma vederà :
Libertà, libertà .
Pris. Amor che ascolto ? ah questa
Doralice è à la voce !
Ful. Su'l coral di quel labro ,
Pur , ch'io baci lo stral, che m'hà ferita ,
Tolga morte al Tiranno Impero , e vita .
Prisco vieni . *Pris.* Ti seguo .
Dor. O Dei, che sento !
Ful. Ogni indugio, & momento
A questo cor più d'vn periglio adita ,
Partiam. *Pris* Forz'è mentir(vẽgo mia vita.
Dor. Fuluia sua vita ? ò Cieli .
„ Or ben m'aueggo
„ Per qual cagion il traditor, l'infido
„ Vinto da due pupille
„ Cinse la gonna emolator d'Achile .
Parte infuriata e sopragiunge Ismena.
Ful. S'il tuo ciglio il cor m'aprì ,
Pris. S'il tuo labro mi ferì ,
à 2) Per pietà dammi anco almeno
Con la ferita il feritor in seno.
Pris. Alma mia - *Ful.* Dolce mio core ;
à 2) O cara fiamma, ò fortunato amore .

SCENA OTTAVA.

Ismena .

AFè, ch'io lo prediss̃i ;
Degna è Fuluia di scusa,
Se à nouo amor s'appiglia .
Fà troppo dolce piaga
Vn volto giouanil, bocca vermiglia.
Bella bocca hà più forza d'vn guardo .
Trà

Trà quelle roſe
Amore aſcoſe
Pungenti faci,
E per ferir,
E per colpir.
A ſuon di baci (do-
Il labro è l'arco, ed è la lingua il dar-
Bella bocca &c.

SCENA NONA.

Doralice.

EMpio doue fugiſti?
Dimmi barbaro, dì
La mia fè, l'amor mio
Tù ſcherniſci così?
Ah mia tradita fede! ah Doralice
Scherzo d'empio deſtin, donna infelice!
Chi detto mai l'aurebbe,
Che foſſe (oh Dio) colui, ch'il cor m'hà tolto,
Zopiro al cor, quando vn'Adone è al volto!
E pur mentr'io con mio crudel martoro
Deteſto il feritor la piaga adoro.
Tradita coſtanza
Che mai ſi farà?
D'altra fiamma la mia vita
porta l'alma incenerita
con tropp'empia infedeltà.
Tradita &c.
S'il mio bene idolatrato
D'altro crine è incatenato,
Chi me'l torna in libertà?
Tradita, &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Campo di Coſtantino ſotto Roma ſeminato di ſtragi, con ampia Brecchia ne le mura, per doue entra vittorioſo nella Città l'eſſercito Ceſareo.

Coſtantino. Maſſimino. Licinio.

VInto è Maſſenzio; ed à baſtanza il Tebro,
Da vn Rè tiran trà ferrei ceppi auuinto,
Lagrimator inhumidì la ſponda
Co'l meſto pianto al ſingiozzar de l'onda.
Sotto al Ceſareo brando
Piegheran le ceruici Arabi, e Mori,
Or che l'Aquila Auguſta
Con ſerenato ciglio
Di folgore immortal'arma l'artiglio.
Lic. Arbitro de gl'Imperi,
Al balenar del tuo guerriero acciaro
A mieter palme, e a domar Regni imparo.
Così adulando con ſagace ingegno *erà sè.*
M'aprirò il varco al ſoſpirato Regno.
Maſ. Non sà ſtupido ancor l'Augel tonante
A chi preſtar i fulmini di guerra
ò à Gioue in Cielo, ò à Coſtantino in terra.
Coſt. Del Falarì di Roma
Che ne reca la Fama?
Maſ. Chi fuggitiuo, e chi ſuenato, e morto
Trà l'armi'l crede, altri nel Tebro aſſorto.
Coſt. Porpora de'Tiranni è vn lampo breue.
I più ſublimi Capi
Miete la cieca falce; e ſon le Altezze
Sempre più eſpoſte à i fulmini di Gioue.
Con egual piede ineuitabil Fato

Pre-

„ Preme Regie, e Tuguri. Vn'aureo ſcettro
„ Schermir non può co'ineſorabil Parca.
„ Di lucido Diadema
„ L'orbe Regal non volue eterni luſtri.
„ Se i Rè ſon ombre, à che appellarſi il luſtri?
Ma comparir trà le vittrici ſchiere
Coſtanza la Germana
La guerriera tua ſpoſa anco non miro.

Lic. Con palpitante cor io la ſoſpiro.
Or ſfogo duol, ma ad altre mete aſpiro. *trà sè*

Coſ. O là! miei fidi Eroi.
Mentre io mi porto à la Romana Reggia,
Voliſi in Campo à rintraccairla. *Lic.* Sire
A inueſtigar di, quel bel ſen pudico
Amor mi ſprona. *Mar.* Io ſeguirò l'Amico
Lic. Folle ben ſei, ſe credi *trà ſe verſo Coſt.*
Regger tù ſcettro, e calcar Trono in Roma.
Maſ. Vedrò colei, sù la cui bianca fronte
Val più di mille Imperi vna ſol chioma. *parte.*
Coſ. Mai più nò guerriera tromba
Suegli à l'armi il Dio pugnace;
Verde Oliuo, eterna pace
Cangi n l'Aquila in colomba.

SCENA VNDECIMA.

Doralice. Coſtantino.

SOurano Rege, à la cui deſtra inuitta
Spada fatal diè'l zoppo Dio, ch'è fabro,
Incurua Doralice
A la Porpora tua l'oſtro del labro,
Coſ. O de l'Aquile Auguſte
Regal Fenice, e qual gradito auiſo (re
Del mio Priſco m'arrechi? *Dor.* Il labro, ò Si-
Per non macchiar, il vergi nal candore
Di lui non parla, e di ſuelar non oſa

Mal

Mal nato ardor di ſuo impudico amore.
Coſ. Che mi ſueli d'amor? chi'l cor gli punſe?
Dor. De l'eſſer ſuo, de'amor mio ſcordato
Di Fuluia (oh Dio) Priſco infedel s'accenſe;
„ E ſe nel di lei ſeno
„ Serba fede à le neui il foco accolto,
„ Empedoche amoroſo
„ Entro quel Mongibello arde ſepolto. (vide
Coſ. E ciò fia ver? *Dor.* Queſt'occhio ſteſſo il
Con pupilla di Lince in gonna auuolto
Ad vn'Onfale in ſen nouello Alcide.
Coſ. Priſco di ſangue Auguſto
In feminil arneſe
Ad vna Frine, ad vna Taide in ſeno?
Tergi i rai ruggiadoſi.
Saprò ben io frà ſuoi laſciui ardori
Troncar il nodo indegno
O di ſua vita, ò de'ſuoi ſozzi amori.
Dor. Ah nò mio Rege. O frena tù il rigore
Verſo il mio Bene, ò Doralice or more.
Coſ. Se per vn nero ciglio
Spreggia il candor de la Regal tua fè,
Prouerà indegno figlio
Ciò, che sà far vn adirato Rè.

Parte, & entra per la Brecchia in Roma.

Dor. Deh rendetemi il mio Bene
Crude ſtelle, ò morirò.
Con la face di Geloſia
A baſtanza
L'incoſtanza
Flagellò queſt'alma mia.
Troppo il cor frà le catene
Per vn volto lagrimò.
Deh rendetemi &c.
Deh narratemi occhi belli
Chi da mè vi ribellò?
Con lo ſtrale del Dio d'Amore

La

La bellezza,
Che mi sprezza
Saettò questo mio core
Per pupille sì serene
Occhio arcier m'innamorò.
Deh renderemi &c.

SCENA DVODECIMA

Alindo armato d'hasta.

PVgni pur Cesare in guerra,
Ch'io mestier più bel farò.
S'ei di stragi empie la terra,
Io gl'estinti spoglierò.
Ma qual vegg'io di luminoso vsbergo
Balenante fulgor! Io con bell'arte
Da Mercurio farò, non più da Marte.
Qui si pone d'intorno ad vn Guerriero per ispogliarlo credendolo estinto.

SCENA X.

Massimino. Costanza in habito di Guerriero stesa frà Cadaueri Alindo.

MI fà guerra vn bel sembiante.
Fuor da l'arco d'vn bel ciglio
Nudo Arcier vibra lo strale;
E mi fà piagha mortale
Con vn guardo folgorante.
Mi fa guerra &c.
Che fia mai di Costanza?
Cost. Ahi chi m'inuola
A cruda Parca

Al.

Al. Ohimè! soccorso. *Mas.* Alindo
E qual timor t'ingombra?
Al. M'hà tolta l'hasta, e in vn lo spirto vn'õbra.
Cos. Chi mi soccorre? *Mas.* Vn trõco accento è
Di suenato Guerriero. (questo
Leua quell'elmo. *Al.* Ella è Costanza.
Mas. Ahi vista! (chiuso.
Al. L'occhio in grembo di morte hà già rin-
Misera! per tè, ò bella, era assai meglio
Di brando in vece maneggiar il fuso.
Mas. Ecco il dardo omicida.
„ Ti spezzo, ti frango. *Leuandole dal seno vno strale.*
„ Chi è vento nel volo
„ Scheggiato sia gioco
„ Di zefiro lieue.
„ Chi hà piagato vn sen di neue
„ Sia consunto in seno al foco.
„ Anco fuor de la Scithia
„ In si bel sen trafitto
„ Rossa vegg' io porporeggiar la neue.
„ Di voi colli gemelli
„ Non hà frà i sette suoi Roma i più belli.
Cos. Deh chi mi porge aita?
Mas. (Anco viue il mio Ben!) vn, che t'adora.
Che dissi! *Cos.* Ah Massimin lascia, ch'io mo-
O al mio adorato Sposo (ra;
Tornami in sen. Su'l labro suo desio
Con vn bacio stampar l'vltimo à Dio.
Mas. Sì Bella, sì. Ne le mie tende Alindo
Ti scorterà. Là per fasciar, ò vaga,
Con balsamo, e licore
Al trafitto tuo sen l'acerba piaga,
Ingegnoso Esculapio
Da gl'occhi suoi sciorrà la benda Amore.
„ Ne ti doler del tuo Destin proteruo;
„ Ch'à ragion non douea
„ Portar nel sen di latte

„ Mentre Amazone sei, le poppe intatte.
Quì Alindo fà posar Costanza sopra vn cumulo d'arnesi guerrieri.

Cos. Afflitto mio core,
Si speri, sì, sì.
Vn raggio di calma
Predice à quest' alma
Sereni i suoi dì.
Afflitto &c.

Mas. „ D'acciar vestita parmi
„ Al volto Citherea, Pallade à l'armi.
Quì Costanza sorge in piedi, e parte pian piano seruita à mano da Alindo verso la tenda di Massimino.

Cos. Dolente alma mia
Non pianger, nò, nò.
Amor ancor vuole,
Ch'io baci quel Sole,
Ch'il sen m' infiammò.
Dolente &c.

SCENA XIV.

Massimino.

TRà il fragor di Bellona
Fù van, mio Ben, vestir lorica, e scudo,
Se più armato è vn bel sẽ quãto è più ignudo.
Ardo. Mà nò: si tosto ò cor ti rendi
D'vn Dio bambino à gl'amorosi incendi?
Nel Campo d'vn seno
Mi sfida à battaglia
Il Nume d' Amor;
E ciglio sereno
Saette mi scaglia:
Resisti mio cor.

Vn

Vn raggio lucente
D' vn' occhio amoroso
E' colmo d' ardor;
E' dardo pungente
Vn guardo vezzoso:
Resisti mio cor.

SCENA XV.

Licinio.

PEr cercar di Costanza,
Seminate d'Eroi
Trascorsi in van le sanguinose vie:
Mà poco preme vna Consorte à vn Grande,
Quando nouo Archimede
Vaste moli raggira. In questo giorno
Caderà Massimino,
Perirà Costantino,
E vedrà il Mondo
Il Diadema di Roma
Coronar questa chioma.
Sù la rota di Fortuna
Ision' è ogni Regnante.
Sù quel circolo incostante
Cieca Diua i Regni aduna.
Ision' è ogni Regnante
Sù la rota di Fortuna.
Quel Diadema, che più splende,
Più soggetto è à la caduta;
E la Sorte, che si muta,
Sù quell' Orbe il volo estende.
Più soggetto è à la caduta
Quel Diadema, che più splende.

SCENA XVI.

Appartamenti Regij di Maßenzio.
Fuluia. poi Iſmena.

VN bel volto di neue, e cinabro
Sferza i cori con lucido crin.
Dal bell' arco d' vn fulgido labro
Scocca il dardo l'Arciero bambin.
Iſm. Signora. *Ful.* E bene Iſmena?
Iſm. Laſcia, ch' io prenda ſpirto.
A' cenni tuoi calcai la Reggia, e inteſi,
Ch' il tuo nouello Amante,
(Deſto il ſuo cor di mille ſpade al lampo)
Volò in fauor del Genitore in Campo.
Ful. Ohimè! che apporti amica. *Iſm.* Ecco il Ti-
Vſa nel vezzeggiarlo aſtuzia, e ingãno. (rãno.
Ful. Sappi fingere ò core;
Che s'è fanciul, proprio è mentir d'Amore.
Sappi fingere ò core.

SCENA XVII.

Maßenzio. Fuluia. Iſmena.

NO', barbaro Deſtin, non cederò.
Cieca Diua ineſorabile
Volga pur ſuo globo inſtabile,
E s'adiri quanto può.
Nò, barbaro Deſtin, non cederò.
Ful. Soſpirato mio Rè? *Maſ.* Fuluia mia vita?
Ful. Ahi mi ſi ſcoſſe l'alma, e il cor nel petto
Al vacillar del tuo cadente Impero.
O' ti fulmini il Ciel moſtro ſeuero. (*à parte.*
Maſ.

Maſ. Del forſennato amante
Che ne ſeguì? *Ful.* Frà inuſitati ſcempi
Sueltogli il cor, lo diedi à Belue Hircane.
Maſ. Fù giuſta pena à temerario ardore.
Ful. Viue per la tua morte, ò traditore. *trà sè.*
Maſ. A i colpi d'empia Sorte
Se m'affaſcia le piaghe il tuo crin biondo,
Ne gli occhi tuoi trouo l'Imper del Mondo.
Ful. Son Salamandra appo il Regal tuo raggio,
Alma di queſto cor, dolce mia ſpeme.
Iſm. Come sà finger bene!

SCENA XVIII.

Domizio. Maſſenzio. Fuluia. Iſmena.

FVggi Ceſare, fuggi.
Con torrenti d' Armati
Il Vincitor già circondò la Reggia.
Egli intender ti fà, ch' omai riſolui
Del ſerto d'oro inpouerir tua fronte;
O' vuol, che queſto loco,
Doue ereſſe la ſede Illio famoſa,
Se fù auuanzo di fiamme, arda nel foco.
Maſ. L'empio s'inganna. A' ſue guerriere ſcoſſe
Con Theſſali portenti
Adoprerò de l'arte mia le poſſe;
E per trar ad vn Rè l'alma dal buſto
Sorgerà ben' Antheo più forte Auguſto.
Ful. (Trõcherà il tuo vigor Gioue, ch'è giuſto.)
Maſ. Numi, voi, che de Regnanti
Le vicende raggirate,
Fraſtornar mie Sorti erranti,
Se ſi può, perche no 'l fate?
Se volete, e non potete,
Voi non ſete onnipotenti;

Se potete, e non volete,
Dunque, ò Dei, sete inclementi.

SCENA XIX.

Domizio. Fuluia. Ismena.

FVluia oue fuggi?
Ful. E che richiedi? *Dom.* Oh Dio!
Si dura ancor? ah non errò chi disse
Vn scoglio il Sol, lucide selci gl'Astri,
Se ne' tuoi lumi (ahi lasso)
Stelle i' adoro di pietra, e vn Sol di sasso.
Ful. Cangia amor, se vuoi Fortuna.
Del tuo crin l'ambre filate
Faran presa d'altri cori.
Di tua fronte a i bianchi amori
Quelle rote tue dorate
Per me in van Cupido aduna.
Cangia amor &c.
De' tuoi rai l'aureo baleno
Auerà altre Clizie amanti.
Co' tue luci saettanti
Non può aprir' in questo seno
Cieco Dio ferita alcuna.
Cangia amor &c.

SCENA XX.

Domizio. Ismena.

IO peno Ismena.
Ism. Hai sì gran duol? *Dom.* Da vn ciglio,
Da vn vago labro, e da vn bel sen piagato,
Di bionda chioma auuolto in frondi d'oro

Nouo

Nouo Assalon per trè saette io moro.
„ *Ism.* Non disperar d'Amore;
„ Beltà rigida in fin tempra il rigore.
Tutte le Giouani
Fanno così.
Vezzose sogliono
Toglier à l'anime
La libertà;
Ne scemar vogliono
Di crudeltà,
Se pria non mirano
Co stabil sè
Cader esanime
Chi le ferì.
Tutte &c.
Vn occhio amabile,
S' auuien, che veggano
A lagrimar,
Labro adorabile
A sospirar,
Si mostran rigide,
Negano Amor,
Mà in fin si piegano
A dir di sì.
Tutte &c. *parte.*
Dom. Amerò, spererò costante, e fido:
Bendato Amor ne' strali tuoi confido.
Sin che il cor mi dice spera,
Nutro in sen dolce speranza.
Ammollir alma seuera
Spero vn dì con la costanza.
„ Così sperando in più speranze assorto
„ Sol da la speme mia spero il conforto.
Mentr' io spero, ancor dispero
Da la speme il mio contento.
Non hò speme à l'or, ch'io spero,
Che dia speme à vn cor già spento.

„ Ahi, che ſperando, e diſperando inſieme
„ Senza ſperanza alcuna hò la mia ſpeme.

SCENA XXI.

Palazzo Regal di Maſſenzio ſaccheggiato da' Soldati di Coſtantino.

Coſtantino. poi Priſco.

VInta è la Reggia, e non ancor la Parca
Troncò al Tiran lo ſcelerato ſtame?
Al fulgor de brandi, e fulmini
Miei Compagni incoraggiteui.
Al tonar de' ferrei turbini
Duci inuitti inferociteui.
Che ſi tarda? che ſi fà?
Sconfitto,
Trafitto
L'empio moſtro caderà.
Sù ſi formi à ſuon di tromba
Sù i ſette Colli à indegno Rè la tomba.
Priſ. Gran Vincitor Monarca,
Ne la Reggia Latina
Al tuo aſpetto Regal Priſco s'inchina.
(Al mio arriuo ſi turba? ò Ciel, che veggo!)
Sire? Signor? non parla!
Deh qual nube di ſdegno
Ti rende Auguſto Rè torbido il ciglio?
Padre.
Coſ. Ammutiſci.
Priſ. A mè? *Coſ.* Non ſei mio figlio. *parte.*
Vriſ. Cieli! Gioue, che aſcolto!
Quì Priſco rimane tutto ſoſpeſo, in vna parte della Scena.

SCE-

SCENA XXII.

Doralice. Priſco.

CHe vi diſſi mie ſperanze?
Queſto cor l'indouinò.
Fui Caſſandra in queſto dì
Del Sinon, che mi tradì,
Del Giaſon, che mi laſciò.
Che vi diſſi &c.
Priſ. (D Coſtãtin figlio nõ ſon? *Dor.* Che miro!)
D'Auguſto in vece è quì l'infido? ò Numi!
Perche farlo sì bello il Dio, ch'è ignudo,
Se più vago, ch'egli è, tanto è più crudo!
Priſ. Volerò al Padre, e indagherò. Mio Bene?
Doralice? cor mio?
Alma di queſto ſen? parte più cara?
Tu non riſpondi? oh Dio!
Doralice? cor mio?
Apri ò cara il bel labro.
Ne meno? oh Dei! che vedo!
T'amo, ſei mia, t'adoro. *Dor.* Io nõ ti credo.
Parte Doralice ſdegnoſa ſenza mirarlo.

SCENA XXIII.

Priſco ſolo.

IO non ti credo! ò Numi, Aſtri, che fia?
Il Genitor m'abhorre!
Doralice mi fugge; (ombra?
Ciò, che vidi è vn fantaſma? vn ſogno? è vn'
Qual di foſchi penſieri
Torbido Chaos queſta mia mente ingõbra?

Che penſate ò miei Penſieri
Se il Penſier più mi tormenta?
Co'l penſar penſier ſeueri
L'alma mia non è contenta.
Più, che penſo co'l penſiero,
Co'l penſier non sò, che penſo.
Se il penſar m'è così fiero,
Il penſier m'è vn duolo immenſo.

SCENA XXIV.

Alindo ſeguito da vn Choro di Paggi, e di Soldati Saccheggiatori.

SV Compagni, à noi ſeguaci,
Rubbi, chi sà rubbar.
Siamo in guerra, e ſiam ſoldati,
Chi di noi fian più rapaci,
Quei ſaranno i più ſtimati,
Quì conſiſte il guereggiar.
Rubbi, chi sà rubbar.

Segue il Ballo di Paggi, e Soldati Saccheggiatori.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Valle orrida trà monti cauernoſi, ed alpeſtri, con Luna piena in Cielo notturno.

SCENA I.

Maſſenzio. Domizio, ch'eſcono da oſcura Cauerna.

BIanca Dea co' tuoi ſplendori
L'orme adita à vn Regio piè.
Antri opachi, muti orrori
Siate aſilo à vn vinto Rè.
Dom. Già da la Reggia inuaſa
Sortimmo, ò Rè, per ſotterraneo ſpeco.
Mà e doue noi vogliam furtiui il paſſo,
Se à troncarci ogni via
Veglia vn mondo di ſpade;
„ Or, che la ſorte
„ Osò inalzar sù 'l Globo ſuo rotondo
„ L'Imperator de Galli
„ Gran Monarca de' Regi, e Rè del Mondo.
Maſ. Queſta, che ſtringo, e afferro

Di Magica virtù verga poſsente
Farà prouar al Regnator, ingiuſto,
Che s'vna Rota è 'l precipizio à Regi,
Su 'l carro trionfal non toſto ei ſiede,
Che il Vincitor hà la caduta al piede.
Ma (oh Dio) ſoffrir non poſso,
Che Fuluia
Dom. O' dolce nome! (*trà sè.*
Maſ. Rimanga in Roma. Amico
Giù per l'ombre calcate
Penetra ne la Reggia, e à mè tu riedi
Co'l bell'Idolo mio.
„ Soffrir non voglio,
„ Che preda ſia del vincitor ſuperbo
„ Il più vago teſor del Campidoglio.
Dom. „ Ceſare ſolo? ah non mi ſembra giuſto.
Maſ. „ Và. la Porpora ſol' e gran difeſa
„ Ad vn Monarca Auguſto.
Queſti intanto, che vedi Antro ſaſſoſo,
Ricetto fia d'vn Ceſare infelice.
Dom. Vigil Argo ti ſia Sorte felice.
„ Caro impiego adorato!
„ Al mio Nume volerò,
„ Stringerò
„ Nel candor di quella mano,
„ Che vibrò fulmini ardenti,
„ Gioue in Cigno innamorato.
„ Caro &c.

SCENA II.

Maſſenzio, che ſiede ſoura d'vn ſaſſo vicino à la bocca d'vn'Antro.

SAcri ſilenzi, ombre notturne, à voi
Sù dura ſelce il Regio ſen conſegno,
„ Se

„ Se vn Rege è vn'Ombra, ed vna Larua vn
E giuſto è bẽ, che per poſar già laſſo (Regno.
Abbia in vece di ſeggio
Mendico Rè la nudità d'vn ſaſſo.
Ma qual ſopor queſte mie luci ingombra?
Sin, che giunge il Sol, ch'adoro,
Dolce ſonno, alato Nume,
Sopitor d'ogni martoro
Spiega omai l'humide piume;
Ch'io trà l'ombre de' tuoi vanni
Darò pace al mio cor, tregua à gli affanni.
„ Ah ſe à gl'Amanti inſegna il canto Amore,
„ E de la Morte pur germano è il ſonno,
„ Io qui dormendo vn Cigno ſon, che more.

SCENA III.

Priſco. Maſſenzio, che dorme.

A'Dio Roma, à Dio Padre, à Dio ſpietata
Doralice crudel.
Sfortunato,
Diſperato
Vado lunge da voi ſott'altro Ciel.
A Dio &c.
Ma che vegg'io! che ſcopri ò Dea Triforme
Col tuo chiaror? queſti è Maſsẽzio. ei dorme?
Dorma ſonni di ferro
Vn Rè Tiran. proui al Regnar congiunto,
Che dal ſonno à la morte euui vn ſol punto.
Mora Ferma: chei fai? Priſco che tenti?
Contro d'vn Rẽ, ch'in dolce ſonno è aſsorto?
Da Ceſare non è, non è da Prence
Suenar vn'Vom', che già dormẽdo è morto.
„ Sì Coſtantin, sì Genitor, che menti.
„ Son tuo Germe Regal, Figlio tuo ſono;
„ Che

„ Che ſol nel ſen può accorre
„ Alma di Rè, chi i tradimenti abborre.

Leua la ſpada al Tiranno.

Sia del brando afilato
Eſanimato il fianco.

Lo ſcuote nel partire.

Suegliati, fuggi, e ſe quì, ò Rè più torni,
Co'l tuo Impero aurà fine anco i tuoi giorni.

SCENA IV.

Maſſenzio ſuegliandoſi.

CHi mi ſcuote? oue ſon? Larua d'Abiſſo,
Com'oſi preſagir fantaſma nero
De' giorni miei, del mio cadente Impero?
Ma chi dal fianco Auguſto
M' inuolò il brando? io non pauento ò Sorte;
Mentre con queſta verga
Vn circolo fatal io formo in terra,
Vn cerchio à la tua Rota or farà guerra.
„ Odi Tartarea Giuno,
„ Occhio argenteo del Ciel, Triuia lucente,
„ Che nel più cieco oblio
„ Nel ſen di Pluto à ripoſar diſcendi;
„ Al mormorar de le mie note orrende
„ Arreſta il moto, ed i miei carmi intendi.

Qui forma con la verga vn Circolo in terra.

Schiere de l' Erebo,
Miniſtri orribili
Di Stigio Rè
Vdite, vdite,
Venite à mè.

Qui ſorge in Cielo denſa nube lampeggiante, che oſcura la Luna.

Dal tetro Baratro
Numi terribili

Scio-

Sciogliete il piè,
Vſcite, vſcite,
Venite à mè.

Quì ſcocca vn fulmine da la nube, e và à ſquarciar il ſeno ad' vna montagna, dal cui ventre ſaſſoſo eſcono molti Demoni, e moſtruoſi ſpiriti, che empiono tutta la Scena.

Da la ſoglia Infernal, Spirti perduti,
Sangue di Tizio aleun di voi m'arrechi;
E acciò il Mauro fedel in ſeno à l'onde
Raddoppi 'l volo à le Triremi alate,
Sia frà voi chi ſprigioni
Da l' Eolie catene
Contro l'Aquile, e il Gallo gli Aquiloni.
Altri à ſoccorrer pronto
Vn' oppreſſo Regnante
Or m' appreſti al partir Plauſtro volante.

Quì alcuni Demoni volano per l' aria, e compariſce vn Carro tirato da due Draghi.

Quì sù freddo macigno
Scriuerò al mio bel foco.
„ E vuol raggione,
„ Che ſia d'vn Rè cadente, (tra,
„ Che ſol rigor da vn Ciel di marmo impe-
„ Il Deſtino di falſo or ſcritto in pietra.

Maſſenzio ſcriue con vn dito tinto in ſangue recatogli da vn Demone ſanguinoſi caratteri ſopra d'vn ſaſſo, poi aſcende ſoura del Carro, e parte per aria.

Vedrà ancor' Italia, e Roma
Il Diadema à queſta chioma;
E trà bellici fragori
Coronarmi il crin d' allori.
Volo à far in Campo armato (Fato.
Guerra al Ciel, guerra al Mondo, e guerra al

SCE-

SCENA V.

Prisco.

FOlle desio d'onor, stimolo indegno.
Se Massenzio non more,
Codardo sei, non generoso ò core.
Ahimè! desto à mie voci
Partì il Tiran. Forse in quest'Antro ombroso
Si ricourò.
„ Là solo sue pupille
„ In sonnacchioso oblio chiuse esser ponno:
„ Che bē vāno accoppiati ed ombra, e sonno.
Morrà l'empio, morrà:
Suenerò nouo Bruto in fiere guise
Chi del Tarpeo la libertade ancise.
Sù spirti guerrieri,
Massenzio cadrà.
Or, ch'hò per la chioma
Fortuna, che vola,
Si liberi Roma:
Non più crudeltà.
Sù spirti &c.
Hò 'l zelo di Curzio,
Hò 'l core d'Orazio,
E l'alma di Muzio
Nel petto mi stà.
Sù spirti &c.

Entra nell' Antro.

SCENA VI.

Fuluia. Domizio.

COn qual cor? cō qual seno? e cō qual alma
Frà labirinti d'ombre
Osi à forza condurmi, Eroe crudele (la;
A imprigionarmi 'l piè? *Dom.* Scusami, ò bel-
Son del mio Rege esecutor fedele.
Questi, che quì s'inarca
Antro voraginoso,
„ Che con marmorea forza
„ Sotto il peso de' secoli incuruato
„ Porta il dorso squamoso,
Pouero Asilo è al misero Monarca.
Ma con note sanguigne
Vergato vn sasso! e di Massenzio sembra (gi-
Il carattere. *Ful.* O Ciel! che scrisse? *D.* Leg-
Ful. Idolo mio, mio cor, s'io t'abbandono, legge.
Parto per riserbarmi e à Fuluia, e al Trono.
Se non torni mai più contenta io sono. *da sè.*
Do. Dà fuga al duol: se vn Rè perdesti, ò bella,
Domizio offre al tuo merto ed alma, e core.
Ful. Non men, che cieco, ê per tè sordo Amore.
Dom. A' Bellezza inhumana
Contrasterà la forza.
Ful. Che far pensi arrogante?
Dom. Or vedrai qui spietata
Ciò che può far' vn disperato amante.
Qui la prende furioso per vn braccio, & à forza la vuol condurre nell' Antro.
Ful. Lasciami. *Do.* Alcu nō t'ode; e à sorde selci
A' insensati macigni esclami in vano.

SCENA VII.

Prisco vscendo da lo speco.
Fuluia. Domizio.

FErmati. Io quì t'ascolto, amante insano.
à 2. *Ful.* } Dolce { *Do.* } Dura { Sorte! ch e miro!
Pris. Fuluia. *Ful.* Prisco? mio ben? lieta respiro.
Do. (Prisco il Guerrier! fiero il Destin fù meco)
Alto Prence condona;
L'opre sue non discerne Amor, ch'è cieco.
Pris. Domizio non condanno
Il tuo amoroso ardor, biasmo tue gesta.
O' la tua vampa ammorza,
O' sappi Duce ardito,
Che Amor sol vince Amor, e non la forza.
Ful. Deh qual Astro propizio
Qui ti trasse mio cor? *Pris.* Sorte felice.
Quasi dissi il rigor di Doralice. *da sè.*
Ful. „ Mentre ne le tue ciglia
„ Nittimene amorosa io l'ombre adoro,
„ Al Sole poi del tuo bel volto io moro.
Ma quell'acciar, che folgorante impugni, (li!
Di Massẽzio è la spada? *P.* A pũto. *D.* O Cie-
Ful. Onde l'hauesti? *Pris.* Al fiãco suo la tolsi
Co' strauagante sorte.
Ful. Or ben vicina è del Tiran la morte.
Pris. Che parli? *F.* Meco vieni, e occulto arcano
Riuelarti prometto, Idolo mio.
Pris. Vn' ardente desio
Mi rende ancor del piede suo seguace. *da sè.*
Vengo (simola ò cor) dolce mia face.
Ful. Porgi amato mio ristoro
Quella man, la di cui neue
Mi vibrò fiamme cocenti.

Cie-

Pris. Cieco Dio co'l suo stral d'oro.
A ferir imparar deue
Da tuoi rai sì rilucenti. (chi,
à 2. { Ne fia già mai, che acceso dardo ei scoc-
{ Se non gl'insegni tù co' tuoi begl'occhi.

SCENA VIII.

Domizio.

ARde Prisco per Fuluia!
„ Cagion, ch'io adori vn cor di pietra (ahi lasso)
„ Deucalione amoroso.
„ Fà, ch'il mio Amor' Arcier nasca da vn sasso.
„ Folle amator, se spera
„ Spegner sua fiamma in quel bel sen di neue.
Io con vindice ferro
Del suo bambino Amor sarò il Saturno;
E per altra Lauinia
L'Enea sarò di questo Amante Turno.
„ Scorgerà la crudel, che in breue d'ora
„ Cadrà Fetonte il suo bel sol, ch' adora.
E' vn'Inferno d'Amor la Gelosia.
Con le chiome auuelenate
Hò nel sen Megera, e Aletto.
Chiudo Cerbero nel petto,
Che diuora l'alma mia.
E' vn' Inferno &c.
E' Tiranno de l' alme il Dio d'Amore.
D'vn' bel seno à le due poma
Son vn Tantalo anhelante.
Son di Tizio più penante
In sì cruda prigionia.
E' vn'Inferno &c.

SCE-

SCENA IX.

Sala Regia.

Licinio. Costanza.

E Come? e quâdo entro la Reggia? *Cos.* Il passo
Con Massimin' appunto or trassi. altroue
Di me stessa darò maggior contezza.
Lic. Il tuo Germano Augusto
Sospiroso t' attende.
Cost. A' lui n'andrò: ma quel tuo dolce aspetto
A' questo cor il suo ristoro auuenta.
Lic. Il guardo tuo quest'alma mia sostenta.
Ma desio di regnar più mi tormenta. (*da sè.*
Cost. Nel tuo ciglio idolatrato
L' arco adoro di Cupido.
Da quei lumi il Dio di Gnido
Nel mio seno estende il volo.
Questo cor non hà più duolo.
Qual Farfalla innamorata
De tuoi rai seguo il Baleno.
Si serena questo seno
Di tue luci à vn lampo solo.
Questo cor non hà più duolo.

SCENA X.

Licinio.

ALl' or colà con simulati affetti
Darò principio à l' opra.
Per dominar vn Regno
Al Traditor il tradimento è degno.

Con

Con il verde d'vn' alloro
Mi lusinga cieca Arciera.
Cinto al crine il serto d'oro
Spera l'alma mia guerriera.
La corona d'vn Regnante
E' la sfera di Fortuna.
Sù quell' orbe Dea vagante
Le vicende per mè aduna.

SCENA XI.

Doralice. poi Ismena.

DAl coral
Di bella bocca
Aureo stral
Amor mi scocca.
Se per piagarmi
Infido guardo
Mi giunse al cor,
Nel saettarmi
Sospendi il dardo
Bambino Amor.
Ism. Al più bel Sol, che trà Diademi splende
Nunzia Ismena si porta.
Dor. Che arrechi à questo core?
Ism. Prisco fuelommi il suo amoroso ardore;
E à mè recarti impose,
Che per sottrarsi al tuo rigor, dal Tebro
Con fido cor ne porta lungi il piede.
Dor. Prisco fedel? *Is.* Così mi disse. *Dor.* Ei mẽte.
Come al volto il crudel Theseo è di fede.
Ciò Fuluia sà? *Is.* Nõ più la veggo in Corte;
E temo. *D.* Che? *Is.* (Deh il fauellar cõdona)
Che con l' Elena accorta
Il Paride Latin. *Dor.* Non più. son morta.

Per-

Perfido traditor, queſta è la fede,
Che giuraſti al mio cor? ſon queſti i pianti?
Sino trà gl' Erimanti
Seguirò noua Procri tue infid' orme,
Giano bifronte, e Gerion triforme.
Sù vendetta trad to mio core.
L'infedel, che m'hà ingannata,
Cada vittima ſuenata
Olocauſto al mio furore.
Sù vendetta &c.
Più ſpietata di Megera,
Più di Nemeſi feu ra,
Darò morte al Traditore.
Sù vendetta &c.
Mentre parte s' incontra in Priſco.

SCENA XII.

Priſco. Doralice. Iſmena.

miro!
PVr la ritrouo. *Dor.* E qui il crudel? *Iſ.* Che
Pr. Doralice? mia vita? *Dor.* E tu anco ardiſci
Doralice nomar? *Priſ.* Priſco ancor ſono.
Dor. Nò, che Priſco non ſei;
Che di Priſco non hai la bianca imago.
Ah, ch'al diſpetto mio sẽpre è più vago. *da sè.*

SCENA XIII.

Fuluia. Doralice. Priſco. Iſmena.

PRiſco, di queſto ſen dolce conforto? (to.
Dor. Sù, la mia faccia? ah traditor. *Pr.* Sõ mor-
Iſm. A fe, ch' è ne la rete.
Ful. Idolo mio? mio core?

Priſ.

Priſ. Deh Fuluia (oh Dio) nõ fauellar d'amore.
Iſ. Queſt' è intrico peggior. *Dor.* Stringi ò sleale,
Abbraccia la tua Tisbe.
Ful. O Ciel! che aſcolto!
Dor. Ma pria dãmi quel cor, che tu m'hai tolto.
Ful. Teco parlò? *Priſ.* Non sò.
Dor. Non ſai tu ardito
La mia fè vilipeſa? *Iſm.* Egli è ſpedito. (*part.*
Priſ. Qual colpa?
Dor. Ancor infido? *Ful.* Io ſon tradita.
Priſ. Almen... *Dor.* Chiudi quel labro
Mentitor luſinghiero.
T' abborro, ti fuggo,
E più non mi ſtruggo
Per cor menzognero.
Lacerata,
Trucidata
Pur, che cadi anima rea,
Sarò Circe crudel, empia Medea.
parte infuriata.

SCENA XIV.

Fuluia. Priſco.

TV' ingannator? tu traditor mendace
D'altro volto Idolatra? *Pr.* Io l'amo, è vero.
„ E per paſsar innamorato Enea
„ Là doue nel ſuo volto
„ Rende l'alme beate Amor, ch' adoro,
„ Dal ſuo crin biondo io colſi il ramo d'oro.
Non per ciò fia, ch'io ſepelliſca in Lete
Quanto, ò Bella, ti deggio. A i rai brillanti
Del volto tuo non mancheranno Amanti.

SCE-

SCENA XV.

Fuluia.

VAnne Prisco fastoso
De' tradimenti tuoi; spreggiami ingrato.
Morirò: ma s'io fecondo
Per tè spettre vagante al D'o d'Auerno,
Furia d'Amor t'agiterò in eterno.
„ Sì passar dee di Flegetonte al loco
„ Quest' anima, ch' accolse
„ Indegne fiamme à conuersar co'l foco.
„ Tornerà al Chaos là de le Furie al grido
„ D'onde trasse il natal il suo Cupido.
„ Le mie querele à Costantino in tanto
„ Io spiegherò co'l fauellar del pianto.
Chi d'Amor hà 'l sen' piagato
Mai più speri vn dì sereno.
E follia di cor' amante
Prestar fede à Nume infante,
Più veloce di baleno.
Chi d'Amor &c.
Chi d'vn volto è innamorato
Non hà vn giorno di contento.
Da lo strал del Dio bendato
Questo core esanimato
Non hà tregua al suo tormento.
Chi d'vn volto &c.

SCENA XVI.

Massimino.

TRà fiãme aggiaccio, e frà tormenti io moro,
Se non riueggo il mio bel sol, ch'adoro.
„ A pe-

„ A' pena queste luci
„ Videro di Costanza
„ L'aureo volume in sù le poppe intatte,
„ Ch'ebbi Fabio amoroso
„ Dolce morte da vn crin misto à quel latte;
„ E de suoi guardi al balenante ardore
„ Nacque Bacco nouello entro al mio seno
„ Dal fulmine d'vn occhio il cieco Amore.
Non hà pace questo core,
Se non torna in quel bel volto
A' mirar nel crin disciolto
L'Aureo carcere d'Amore.
Idolatra d'vn crin d'oro,
Per temprar sue crude pene
Corre l'alma à le catene
Di sì fulgido Tesoro.

SCENA XVII.

Costantino. poi Fuluia.

LAuri del Campidoglio
Cingetemi la fronte;
Si fuisceri ogni monte
Per indorarmi il soglio.
Cingetemi la fronte
Lauri del Campidoglio.

Ful. Gran Regnator de la Romulea sede
Fuluia s'inchina à l'Imperial tuo piede.
Cost. Tu Fuluia sei?
Ful. Quella son io, che.... *Cost.* Intesi.
Già da Fama loquace
L'Arte de' vezz tuoi Fedra lasciua.
Ful. Io, che... *Cost.* Non più. Costei da vigil fluolo
Custodita ne sia. (Saprò ben'io
Di Prisco al sen toglier la fiãma impura.)
Ful. Tu del Mondo Roman sù l'aureo soglio

Di Regal fasto à pena l'orme stampi,
Che fai con empio orgoglio
Trionfar la Barbarie in Campidoglio?
Cos. O là! sì baldanzosa
A' Paspetto d'Augusto? indegna omai
De' guardi feritori
Lunge rapporta i velenosi rai,
Contaggiosa beltà, verme de cori.
Ful. Di Fortuna non temo lo stral.
Vn cor d'adamante
E' scoglio costante
A' colpo fatal.
Di Fortuna non temo lo stral.
Cos. Chi vide mai cor più superbo, e altero!
Ogni beltà vuol soura l'alme impero.

SCENA XVIII.

Domizio. Costantino.

GIoue de i Rè, soggiogator del Mondo,
„ Ne la cui destra vn fulmine è lo scettro,
„ E de la Lupa il dente
„ Seruì di cote al brando tuo afilato,
Offre Domizio il Duce
E spada, e fede al serto tuo gemmato.
Per far, che Prisco in grẽbo à morte cada, *da sè*
Mentito ossequio or m' aprirà la strada.
Cos. „ E Domizio costui! *da sè.*
Quel brando tuo, che balenando in guerra
Flagellò Imperi, e più Prouincie hà dome,
Fà, che amico t'accolga.
Dom. Gran cor! grand'alma! *da sè.*
Cos. A' la tua fè risoluo
Appoggiar vasta mole.
Dom. „ Imponi pur, che trà falangi hastate
„ Io porti il petto, e questa spada arroti,
„ Che

„ Che in sanguinoso Vallo
„ Vedrai, gran Rè, l'opre di buon vassallo;
„ Con finta fedeltade, e frode ordita *da sè.*
„ Al folle amante inuolerò la vita.
Cos. Pria, che co'l tatto ad' indorar' il giorno
Sorga il lucido Mida,
Scorterai Fuluia da le Patrie arene.
Dom. Fuluia? *Cos.* Sì. *Dom.* La Romana?
(O' Dei, che ascolto!)
Del Monarca Massenzio? *Cos.* A'pũto quella,
Che co' suoi rai qual Basilisco ancide,
Tù condurrai fin doue
Non giunge Sol Latin. *Dom.* (Sorte m'arride.)
Cos. O là. Sia consegnata
Tosto al Cãpion la Prigioniera. *Do.* Io volgo,
Cesare Augusto, ad' vbbedirti il passo.
(Gioisci ò core, hai la Fortuna amica.) *parte.*
Cos. Così gir ne farò lunge dal Tebro
Duce nemico, e vna Beltà impudica.

SCENA XIX.

Alindo. Costantino.

DI Cesare à l'aspetto
La Germana d' Augusto
Porta il passo Regal. *Cos.* Gradito arriuo.

SCENA XX.

Costanza condotta à mano da Licinio. Massimino. Costantino. Alindo.

PEr segnarmi felici quest' ore
Or adopra, mio cor sospirato,
La tua mano il suo vago candore.

Coſt. Germana eccelſa?
Coſ. Auguſto Rè del Lazio?
Lic. Menti. Egli ancor non cinge
D'Auſonia il ſerto.
Maſ. „ O' come ben quel crine *trà sè.*
„ Scherzando à l'aura lieue
„ Cade à indorar di quel bel ſen la neue!
Coſt. Sì meſta ancor? Trà il Marzial fragore
Fù pur lieue l'offeſa?
Coſ. Sanai la piaga, e non hò pace al core.
Maſ. Alto Signor inuitto,
Darà pace al ſuo cor frà le tue palme;
Come coſtei sà trionfar de l'alme! *trà sè.*
Lic. Trà verdi ſmalti d'infiorati Poggi
Oggi deſio la Maeſtà d'Auguſto
Con Maſſimin meco à Regal Conuito.
Coſt. Aſſai m'è grato il tuo corteſe inuito.
Lic. Sì eccelſo onor' io riconoſco, ò Sire,
Da la man de la Sorte.
In quella menſa inghiottiran la morte. *trà sè.*
Coſ. Deh sì venite à conſolar Coſtanza;
à 2. *Coſt.* *Maſ.* Verrò à { Gioir. / Languir.
Lic. (Non mi tradir ſperanza.)
Coſt. Pur goder' vn dì mi lice.
Ferma il moto à la tua Sfera
Diua Arciera;
Io ſon felice,
Pur goder &c.

SCENA XXI.

Licinio. Maſsimino. Coſtanza. Alindo.

AMico Rege, al terminato albergo
Ti ſcorterà il mio Ben. Seguimi Alindo.
De la fè di coſtui valermi è d'vopo *trà sè.*
Al mio ordito diſegno.
Al. Non hò vn giorno di poſa in queſto Regno.
Or, c' hai per la chioma *à Maſſim.*
Duo Numi volanti *da parte.*
Fortuna, ed Amor,
Diſcopri ò Signore
De l' alma l' ardore,
La piaga del cor.

SCENA XXII.

Coſtanza. Maſsimino.

CEſare andianne. *Maſ.* Oh Dio!
Tu mi ſcorgi à penar.
Coſ. Anco da vn guardo
Hai incenerito il core?
Maſ. Per tè mi ſtruggo in amoroſo ardore.
Coſ. „ Beltà fugace è vn lucido baleno;
„ E macchia impuro ardor Porpora Auguſta.
Maſ. „ Adorata mia Spene
„ Incolpa del tuo crin l'auree catene.
Coſ. „ Rege auuezzo à calcar Gemme, e Teſori
„ Or viene à mendicar' Oro da vn crine?
Maſ. „ Quant'Or chiudono in ſeno Italia, e Roma
„ Non pagherebbe vn fil de la tua chioma:
„ Anzi di ciò, ch' in tutto il Mondo è accolto,
„ Il più nobil Teſoro è il tuo bel volto.

„ Nel fulgido ciglio,
„ Nei denti, nel labro,
„ Nel volto vermiglio,
„ Porti accoppiati à sfauillante crin
„ Stelle, perle, coralli, oro, e rubin.

Cost. Non parlarmi più d'amore.
Cessa omai d'esser amante,
Ch' io Penelope costante
Chiudo in petto vn fido core.
Non parlarmi &c.

SCENA XXIII.

Massimino.

COme spegner poss' io
Di sì fulgido Sol' i dolci ardori,
Se vn raggio d' or del suo bel crin, ch'è biõdo,
Fora bastante à incenerir vn Mondo?
„ E sì dal bianco sen fiamma di neue
„ Scaglia vampe, ed ardori,
„ Ch'io temerei d'incendio in questo loco,
„ Se i volumi disciolti
„ Non restassero illesi à vn tanto foco.
Se d'vn' occhio, ch' è rigido Arciero,
Il dardo feuero
Fuggir non si può,
Co 'l bell' arco d' vn ciglio, ch'è nero,
Vn colpo sì fiero
Amor mi vibrò,
Che fù à l'Arcier, ond'io sospiro, ed ardo, (do.
Corda vn crine, arco vn ciglio, e strale vn guar-
In vn seno di gigli, e di rose
Procelle sdegnose
Discioglie vn bel crin.
Con due Poppe in quell'onde amorose
Le mete vi pose

L'Ar-

L' Arciero bambin.
Per dar naufragio è à l'alma mia in amore
Mar vn seno, onda vn crine, e scoglio vn core.

SCENA XXIV.

Doralice. Prisco.

EAncor mi segui audace?
Pris. Perche mai luci amorose
Vi mostrate sì sdegnose?
Non può star sdegno, e rigore
In quel bel volto, oue hà ricetto Amore.
Dor. A voci di Sirena
Son più sorda d'Vlisse.
Pris. Già, che tanto m' abhorri,
M'inuolerò al tuo aspetto, alma inclemente.
Morirò,
Scenderò
Disperata ombra amante ai tetri Abissi.
Vado.
Dor. Ferma.
Pris. Che? *Dor.* Vanne. ohimè! che dissi?
Dolce Amor, bendato Dio
Non mi far più sospirar.
Il tuo dardo sia l'hasta d'Achille,
Che mi sani la piaga del cor;
O' con lucido rigor
Cieco Arcier di due pupille
Questo sen non saettar.
Dolce Amor &c.
Dio di Gnido, alato Nume
Stanca son di lagrimar.
E' quest' alma fedele, e costante
D' vn bel guardo Fenice immortal.
La sua fiamma è sì vital,

Ch'entro vn rogo d'vn ſembiante
Non hà termine al penar.
Dolce Amor &c.

SCENA XXV.

Spiaggia Romana ingombrata da formi' dabile Eſſercito de' Mori Africani, che sbarcano da Armata Nauale giunta in fauor di Maſſenzio.

Compariſce sù l' onde ſmiſurato Moſtro Marino, che accoſtatoſi al Margine arenoſo ſi trasforma in picciolo Paliſchermo, da cui ſcende Maſſenzio sù' l Lido.

Maſſenzio.

DEl mio cadente Impero
Africani ſoſtegni,
O' come à tempo Iſtrici faretrati
» Del nero Mondo abbandonata l'Alba
Giungeſte voi sù le Romulee arene
Ad' occupar co'l piede adufto il Lido.
Se il Vincitor ſuperbo
Paſsò da i Galli à l'Aquile ſconfitte,
Nel voſtro braccio, incliti Eroi, confido.
» Al balenar d'vn brando, Ombre animate,
» Far guerra à voi s'aſpetta:
» Poſta è nel voſtro acciar la mia mia vendetta
Guerra, guerra
Feroci Campioni;
Bellona riſuoni.

Chi

Ch' in Campo di Marte
Mi tolſe gli allori,
Frà ſtragi, e fragori
Di Punica tromba
Ritroui la tomba.
Acciò Roma, e Italia cada,
Queſta ſpada
Sia il flagello de la Terra.
Guerra, Guerra.

SCENA XXVI.

Marinaro Africano, che introduce il Ballo.

SV' Nocchieri à terra, à terra.
Freme in van Nettuno, e Dori,
Or, ch'il Pino il Lido afferra.
Sù Nocchieri à terra, à terra.
Agitati noi da l'onde
Or potiam sù queſte ſponde
Riſtorar gli afflitti cori.
Sù lieti ſcherzate,
Feſtoſi danzate.
A' conoſcer' oggi imparo
Eſser dolce la terra, e il Mare amaro.

Segue il Ballo de' Marinari.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Giardino Regio.

SCENA PRIMA.

Doralice raccogliendo vna Rosa.

QVESTO Fior labro di Flora
Apre il riso al verde Prato.
Sangue d' Alba, Ostro dorato
Per Murice hà vaga Aurora.
„ Con caratteri rossi, e bianco inchiostro
„ Scriue, che vanno insieme
„ Triboli, sangue, Pianto, riso, ed' Ostro.
Raccogliendo vn Giglio.
Questa neue sì fiorita
Fior di latte, Alba è di fiori.
Ma non può temprar gli ardori
A quest'Alma incenerita.
„ Adita vn vero Amor, che sol richiede
„ Da vn'Alma innamorata
„ Candidezza, cor puro, e bianca fede.

SCE-

SCENA II.

Ismena. Prisco. Doralice, che segue à raccoglier Fiori.

„PEr così dolci accenti *à Pris.*
„ Come nel sen porta su'l labro il latte.
Pris. „ Oh Dio! mà solo imparo,
„ Che quel d'Amor'è sempre latte amaro.
Ism. Riuerita Signora,
A te guidai co'l cor nel sen diuiso
Trà questi fiori il vago tuo Narciso. *à Pris.*
Dor. Cotanto ancor tù ardisci?
Mentre lungi da te rauuolgo il piede
Osi seguirmi, ò mentitor di fede.
Pris. Sol' io trouar potea trà fior vermigli
„ Di queste Rose ascoso
Quel bianco sen, che mi piagò con Gigli.
Dor. Or che dal Ciel Latin toglier si dee
La Beltà, che idolatri,
Osi ancor lusingarmi Alma incostante?
Pris. Io, che per tè.... *Dor.* Ammutisci.
Pris. Condanni à torto vn tuo fedele Amante.
Dor. „ Se t'amai per l'adietro,
„ Mostra tua fragil fè, che la sua speme
„ Archimede il mio Amor fondò s'vn vetro.
Pris. „ Sì stabil fui, che in adorarti, ò cara,
„ Qual fù di Niobe il crudo pianto (ahi lasso)
„ Mi fecer già quest'occhi miei dolenti
„ Vn cor di pietra, ed' vna fè di sasso!
Dor. Cor' infido,
Mi rido
Di tè.
De la Sorte, ch'è vagante,

Di Cupido, ch'è volante,
E' più instabil la tua fè.
Cor' infido &c.

Tù costante?
Tù amante
Di me?
Tante Stelle non hà il Cielo,
Quante Piaghe col suo telo
Nel tuo sen Cupido fè.
Cor' infido &c.

SCENA III.

Ismena. Prisco.

ENtro al Mar de piaceri
Doppo il Naufragio al fin si gionge in Porto.
Non disperar Signor. *Pris.* Mio cor sei morto.
Sciolsi 'l piè da l'auree stanze
Per dar pace à pene acerbe,
Ma sù l'erbe
Calco poi le mie speranze.

SCENA IV.

Ismena.

PArte Anciso dal Duolo.
Mà spero vn dì, che per sì vago aspetto
Cangi anco Amor di Gelosia le faci,

In dolci amplessi, e saporiti baci.
Non disperi di baciar
Chi hà vna bocca di cinabro.
Vn dolce Gioire
Vn' aspro martire
In quel morbido rubino
Accoppiò l'Arcier bambino,
Se il bacio ed' il sospir' escon dal labro.
Non disperi &c.

SCENA V.

Licinio. Alindo.

ECco il Tosco possente (Morte.
„ Giusta è ad' vn Grande in coppa d'or la
„ Ne miei cenni regal stà la tua sorte.
Al. Ma se... *Lic.* Obbedisci. In breue d'ora aspiro
Co'l Diadema di Roma
Fregiar la fronte, ed indorar la chioma.
Io ne vò à Costantino;
Per più adularlo à regal Mensa intanto
Spiegar farò l'alte sue Glorie in canto.
Pur che si regni
Lice ad vn Grande la crudeltà.
E' Luce regale
Cometa di Rè?
Dal Trono al Feretro
E' vn giro di piè.
Vn' Ostro Imperiale
E' Raggio di vetro,
E lampo, che và.
Pur che si regni &c.

SCENA VI.

Alindo.

DVnque sì fier Delitto
Alindo esſequirà? Chi ſerue in Corte
Non dee de Grandi inueſtigar gli Arcani.
E de cenni reali
Audace traſgreſsor non merta lode.
Il Regnar d'oggidì ſtà ne la frode.

SCENA VII.

S'apre il Proſpetto, e ſi veggono ſoprà delizioſo, e verdeggiante Colle à Menſa Regale Coſtantino. Coſtanza. Licinio, e Maſſimino.

La Fama in aria. Il Tebro in Terra, con due Sirene, che ſorgono da l'onde. Alindo.

Coſt. AI Ceſari di Roma,
Offre quì April trà verdi Colli ameni
Odoroſo Teſoro.

Verſo Coſtanza.

Maſſ. Più bel Teſoro in quel ſembiante adoro.
Fama. Alto Signor di quella Roma inuitta,
Che bellicoſa appreſe
Da la ſua Lupa à diuorar Imperi,
Or l'Aquila Romana

Auuez-

Auuezza già de la tua ſpada al lume
Può ben con ciglio immoto
Mirar' il Sol ſenza abbruſciar le piume.
O Tebro famoſo
Che tardaſi più?
La Fama
Ti chiama,
Riſuegliati sù
Dal letto profondo
Al nome ſol del Vincitor del Mondo.
Tebro. Al dolce ſuon del tuo Oricalco, ò Diua,
Deſto il Tebro feſtoſo,
Ecco riſorge al piè regal d'Auguſto
Vie più che d'acque, or di Trionfi onuſto.
Ma trà le Regie Menſe
Per decantar di Coſtantino il Grande
Gli alti Trofei con le vittorie immenſe,
Sù queſte ſponde
Ninfe canore
Sorgan da l'onde,
E à ſuon di carmi
S'acclami Coſtantino il Dio de l'armi.

Prima Sirena.

Nume de Regi, e Folgore di guerra,
Se ruoti brando, ò vibri acciaro in Campo,
Il fulmine di Gioue
In paragon de la tua ſpada è vn lampo,
La tua ſpada ſcintillante
Preſta il raggio al Dio de lumi.
Ed' inſegna al Rè de Numi
A vibrar l'haſta tonante.

Seconda Sirena.

De l'Oblio gli eterni orrori
Sferza l'Oſtro tuo lucente.

Qual Fenice al Sol rouente
La tua fronte è in frà gli Allori.

A 2.

Sin che il Ciel d'aturee facelle
Tempeſtato ſi vedrà,
Il tuo Nome frà le Stelle
Immortal riſplenderà.

Coſt. Di ſpumoſo Lieo
Dolce beuanda al labro mio s'arrechi.
Alind. Or queſt' è il Tempo.
Maſſ. In quel bel ſen di latte
Hà più dolce beuanda Amor bambino.

Qui volando vn' Aquila ſpande di mano ad' Alindo il toſco à terra, mentre lo porge à Coſtantino.

Alind. O maledetto Augello. *Lic.* Empio deſtino.

SCENA VIII.

Priſco con la ſpada denudata di Maſſenzio. Coſtantino. Maſſimino. Licinio. Coſtanza. Alindo.

CEſare à l'armi. Io teco in campo armato
„ Di ferree lanze entro più folte ſelue,
„ Farò à Torrenti d'armi
„ Argine del mio petto.
Con opre memorande
Veder farò trà folgori guerrieri,
Che Figlio ſon di Coſtantino il Grande.

Sorgendo tutti dalla menſa.

Coſt. Contro Ceſare, e Roma
Chi nuoua guerra impugna?
Priſ. Già in fauor del Tiran volò per l'onde
D'ar-

D'armati Abeti vn nauigante Mondo
Dai lidi Mauri à le romulee ſponde. (guerra.
Coſt. Viuo è Maſſenzio? *Priſ.* Antheo riſorto in
De l'Africane inſegne
Gli ondeggianti volumi hà ſparſi al vento,
„ E à l'Aquile minaccia
„ Con folgoranti ſpade
„ Il fulgido tormento.
Mà queſt'acciar, che balenante afferro,
De l'Empio è il brando, il di cui fil tagliente
Di recider' hà forza
Ogni vigor de l'arte ſua poſſente. (troue,
Coſt. Com'è à te noto? onde l'aueſti? *Priſ.* Al-
Di queſt' acciar ti ſuelerò gli arcani.

Dà la Spada di Maſſenzio à Coſtantino.

Prendi. Se à l'alta Roma
Già il Ciel diede vno ſcudo, acciò non cada
Offre Priſco al tuo braccio oggi vna ſpada.
Coraggioſo à pugnar teco m'accingo.
Coſt. Or, che chiudi nel cor sì Eroici ſpirti
Come Figlio t'abbraccio, e al ſen ti ſtringo.
Maſſ. „ Di quell'acciaro il lampo
„ Sarà cometa à Rè cadente in campo.
Coſt. „ Ah che quì 'l fior de Regi
„ Mentre di ſpine armato l'Oſtro inarca,
„ Moſtra, che dee, per non cader, gir ſempre
„ Cinto da ſpade ogni gran Rè, e Monarca.
Lic. (Strugge Sorte nemica i miei diſegni.)
Coſt. „ De l'Africa l'Orgoglio
„ Saprò domar'; e in bellicoſo loco
„ Le ſue Torri volanti (co.
„ Varcheran da vn Mar d'acque in Mar di fo-
Alind. Del perfido Licinio
Suelerò il Tradimento.
Chi accuſa il Traditor, ſalua ſe ſteſſo.
Priſ. Darò pace frà l' armi al mio tormento,
E à queſto cor' oppreſſo.

Coſt. Sù ſquadre guerriere,
Arciere
Mie ſchiere
In Campo, à battaglia.
Frà nembi di ſtrali
Mortali,
Fatali
Mio Ferro preuaglia.
Sù ſquadre &c.

SCENA IX.

Maſſimino. Coſtanza.

BElla, vado trà l' armi,
Mà ſappi, che ſon quelle,
Che tu porti negli occhi
Per ſoggiogar Monarchi armi più belle.
Coſt. Dou'è di Maſſimino
L'inuitto cor, ſe Prigionier ſi rende (guerra,
A vn Dio fanciul? *Maſſ.* Che vincer val' in
Se vinto in pace il ciglio tuo m' atterra?
„ E per domar Imperi,
„ Mentr'hai ſu'l labro il tuo bel crin diſciolto,
„ Ti naſcon dai be' denti in ſolchi aurati
„ Cupidi ignudi, e non più Marti armati.
Coſt. Vinca l'Alma coſtante, e ceda Amore.
Che direbbe la Grecia? *Maſſ.* Anco rammen-
D' Elena, e di Medea (ta
Le taciturne fiamme.
Coſt. E Roma? *Maſſ.* E' intenta à Marte.
Coſt. E l'Oriente? *Maſſ.* Hà in queſta man lo
Coſt. E Domator Regnante (ſcettro.
Tù da Ceſare in vece opri d' Amante?

Maſſ.

Maſſ. Ah nò. Spegno l'ardore.
Vinca l'Alma coſtante, e ceda Amore.
Coſt. Trà belliche ſchiere
Bellona t' inuita
A' Palme guerriere.
Con anima ardita
Sù afferra lo ſcudo, (ignudo.
E vinca vn Nume armato vn Dio, ch'è

SCENA X.

Maſſimino.

ENtro nemica ſchiera
Trionferà queſt'Anima guerriera.
Mà frà ſcempi, e ruine
Prouai, ch'è più tagliente
Del fil di mille ſpade il fil d'vn crine.
Sì pungente è l'aureo dardo
Di quel Dio, che impiaga ignudo,
Che non val' vsbergo ò ſcudo
Contra i colpi d'vn bel guardo.
Fù dai rai d'vn ciglio nero
Anco Gioue fulminato.
E fù Marte ſaettato
Da lo ſtral del cieco Arciero.

SCENA XI.

Domizio. Fuluia.

OR che ò Bella prometti
Nel tuo candido ſeno
Balſami prezioſi à le mie piaghe,
Chiedi ciò, che t'aggrada.

T'of-

T'offro pronto con l'Alma
Quanto può la mia deſtra, ò queſta ſpada.
Ful. Pria ch'eſule del Tebro
Lungi io porti le Piante,
Deſio, che tu mi ſcorti
Doue i fulmini preme
De lampi ſparſo il Gallico Tonante.
Dom. Pronto hò il cor, pronto hò il piede.
Cinoſura al tuo paſſo, è la mia fede.
Or ciò ad'Auguſto ad impetrar mi porto.
Ful. Vanne: e ſpera in Amor dolce conforto.
Dom. Dolce ſpeme del mio core
Son Felice nel mio Amore.
Queſto cor, s'è già tua preda,
Verrà Cigno volante in ſen di Leda.

SCENA XII.

Fuluia.

PEr ſottrarmi à gl'inſulti
D'Amator importuno,
D'vopo è fingerſi Amante;
Che ben vanno accoppiati
Cor mẽdace, ed' Amor, ch'è Nume infante.
Chi non sà fingere
Goder non sà.
Maſcherato
Và di benda il Nume alato,
Perche apprenda à mẽtir ogni Beltà.
Chi non sà &c.
Pien di frodi
Perche ogn' Alma lieta godi
E' quel Nume bambin,
Che ignudo và.
Chi non sà &c.

SCE-

SCENA XIII.

Doralice. Iſmena.

O' Ciel! che narri! dunque
Per inuolarmi al barbaro Regnante
Si finſe Donna. E mentì Amor con Fuluia
Sol per ſottrarſi al ſuo tiran furore?
Iſm. A mè il giurò sù l'aureo ſtral d'Amore.
Dor. Preſtar deo fede? *Iſm.* E perche nò? ſe all'-
Soſpirando, (ora
Lagrimando,
Deteſtando il tuo rigore
Inhumidì con Perle ruggiadoſe
Del labro ſuo le morbidette Roſe.
Dor. Sincerarmi più intendo; (grand'vopo...
Iſm. Che penſi far? *Dor.* Stò in dubbio. *Iſ.* In sì
Dor. Hò già riſolto. *Iſm.* E che? *Dor.* Seguirlo in
Colà al mio cor darò più certa ſpeme. (cãpo.
Iſm. Ti ſouraſta periglio.
Dor. Chi piagato hà già il ſen, piaghe nõ teme.
D'acciar lucente aggrauerò la fronte.
Amor Figlio di Marte
Mi preſterà lo ſcudo.
E armerà queſto ſeno vn Dio, ch'è ignudo.
Per Amor ſeguo Bellona.
Non sì dà petto più ardito
Quanto vn ſeno ingeloſito.
Frà le ſtragi il cor mi ſprona.
Per Amor &c.
Per vn volto vò trà l'armi.
Chi trionfa di queſt' Alma
In Beltà porta la Palma.
Con la chioma m'imprigiona.
Per Amor &c.

SCE-

SCENA XIV.

Ismena.

VN core innamorato
Morte non teme, e non pauenta il Fato,
Vuol la Donna scapricciarsi
Se credesse di morir.
Se mai s'auuezza
Per vn bel Giouine
A sospirar,
Per vagheggiar
Quel volto amabile
Ineforabile
Perigli sprezza,
Morte, e martir.
Vuol la Donna &c.

Se s'innamora
Di chi volubile
Può vacillar,
Nel perdonar
Resa inflessibile,
Vuol irascibile,
Che il Bel, ch'adora,
Peni in sospir.
Vuol la Donna &c.

SCE-

SCENA XV.

Borgo incendiato dai Mori con Ponte artificioso eretto da Massenzio sopra il Teuere.

Maßenzio con ischiere di Guerrieri Africani. Alindo incatenato da due Mori.

SV del Torrido Ciel schiere abbronzate,
„ D'Africa già se d'Auentino al loco
„ Passò per l'acque, e solcò l'onde il foco
L'alta Città di Marte
Ardete,
Struggete,
Incenerite.
E resa di Vulcan ludibrio, e gioco,
La tolga al Dio del ferro il Dio del foco.
Mà chi se' tù, ch'infra ritorti acciari
Di ferreo labirinto
Prigionier quì sei scorto? (to!)
Al. Seruo à Cesare, e à Roma. (ohimè son mor-
Mass. Or che farà l'vsurpator Romano,
Se fia, ch'oda trafitta
Vlular la sua Lupa? E vedrà in breue
Ne l'Aquila Imperiale,
L'artiglio insanguinar Drago Africano?
Al Pria che nel Mar tramõti 'l Dio del giorno,
Con mille Heroi lo vedrai quì d'intorno.
Mass. „ Venga, vegga, mà vinto.
„ Sù i sette colli altero
„ Se il Franco Vincitor cantò da Gallo
„ L'occaso suo canterà Cigno al Vallo,
Sciolto riuolgi 'l passo

A' Co-

A' Costantino; e annuncia,
Ch'io per salir sù la Romulea sedé
Vuò, ch'in breue mi serua
Il Capo suo di Regal Base al piede.
Al. Nouo dolor volo à suoi cenni in campo.
(Stolto son'io, se più frà lacci inciampo.)

SCENA XVI.

Massenzio.

CHi ver mè suoi strali aduna
Mi vedrà con suo cordoglio
Sù la sfera di Fortuna
Trionfar in Campidoglio.
Al mio sen ch'l brando arruota
Prouerà caduta estrema
Tormentato sù la Ruota
Dal mio fulgido Diadema.

SCENA XVII.

Costantino. Alindo.

S'Auuederà
Chi vincerà.
Se nel serto mio gemmato
Cingo al crin Lauro intrecciato,
Saettarmi non potrà.
S'auuedrà
Chi vincerà.
Mà l'infido Licinio
Osò tramar à questo sen la morte?
Al. Se il ver'io non riuelo,
Che mi fulmini or'or Gioue dal Cielo.

Cost.

Cost. Sorgi; e aurai con la vita alta mercede.
„ Tù, che fido suelasti
„ Congiure ordite à l'Imperial mia chioma,
„ Roma à Cesare dai, Cesare à Roma.
Il perfido Cognato
D'orrenda Torre in carcere profondo
Vuò, che serua d'esẽpio à Roma, e al Mõdo.
Al. A Rege traditor'è giusta Pena,
Ch' il Diadema Regal cangi in catena. *par.*
Cost. Saprò ben'io con modi atroci, ed empi
D'vn Catilina rinouar gli scempi.

SCENA XVIII.

Doralice in habito guerriero coperta con visiera. Costantino.

GIoue de Regi, e fiero Marte in guerra,
„ Al cui terrore augusto il Dio de lumi
„ Mira più volte impallidita, e smorta
„ Palpitar sù'l Terren l'aurea sua luce,
T'offre ignoto Campion, se pur t'aggrada,
Contro l'empio Tiranno, e fede, e spada.
(Vedrò così quì in bellicosa Terra *da sè.*
Chi con vn volto à questo sen fà guerra.)
Cost. Chi sei Guerrier? *Dor.* Auuẽturier Latino
Desio pugnar' oue hà guerriera Morte
Le sanguinose soglie.
Cost. Il Cesare Roman grato t'accoglie.
Dor. (Mà che miro? quì Fulvia? or quiui ascosa)
Vdirò ed à qual fin quì trasse il piede.
Troppo pena in Amor'Alma gelosa. *si ritira.*

SCENA XIX.

Domizio. Fuluia. Costantino.

GRan Fulmine di Guerra,
Del cui serto regal' il biondo Giro
Raggio di Sol' indora,
Questa è colei, ch' vmile
Da tua destra Imperial le Grazie implora.
Cost. Che brami? *Ful.* Al tuo cospetto
Solo suelar di questo cor gli Arcani.
Cost. Ciò, che vuoi, ti sia dato.
Ful. Per sottrar Doralice à l' Empio Rege
Con Frode ordita Prisco
Si finge Donna. Egli è scoperto. A' morte
Il Tiran lo condanna. Ei finge Amori.
Io l'inuolo à la Parca; e à lui riuelo,
Che sol dal fil di quell'Acciar fatale
Pende la tua Vittoria.
Come dunque colei,
Che à Cesare saluò Vittoria, e Figlio,
Cesare manderà in perpetuo esiglio?
Cost. Sorgi. Dà fuga al duolo, e a' tuoi timori.
Goderai Patria, e Pace. Vn'Alma grande
Corrisponder non sà, che coi fauori.
Dom. Bella tempra dal cor anco i rigori.

Piano à Fuluia.

SCE-

SCENA XX.

Massimino. Costantino. Fuluia. Domizio.

VOla Signor. L' Hoste possente in guerra
Chiude vn'Alma di ferro, vn cor di brõzo.
Non cede à colpi, e non pauenta pugna.
„ Già di straggi omai stanchi
„ Sudan sangue gli acciari.
Trà volumi d'Estinti
Non sò quai sieno i Vincitori, e i Vinti.
Dom. Ruoterò in tuo fauor questa mia spada.
(Acciò Imeneo costei mi porga in seno,
D'vopo è pugnar, perche Massenzio cada.)
Cost. Trà Falangi ostili orribili
La mia spada
Ruoterà lampi inuincibili.
Caderà,
Perirà
Il Tiranno fatto esangue;
Sarà Murice à l'Ostro mio il suo sãgue.
à 2. *Mass.* Si pugni, s'atterri.
Dom. Il brando s'afferri.
S'acquisti vittoria.
Non pauenta il Destin chi brama Gloria.

SCENA XXI.

Fuluia.

OR che farà quest' Alma?
Ogni speme di Prisco è già suanita.
Chiudi almen crudo Amor la mia ferita.

For-

Forſennata è ben chi crede
A' luſinghe d'vn bel Volto.
Per moſtrarſi più incoſtante
Chi più vago è nel ſembiante
Pien di Rote hà il crin diſciolto.
Forſennata &c.
Troppo è fiero quel martoro,
Che in Amor non hà ſperanza.
Ingannar' vn core amante,
E' traſtul di quell' Infante,
Che di ſtrali hà il fianco inuolto.
Forſennata &c.

SCENA XXII.

Doralice.

SErenateui Penſieri amanti.
Non più turbateui,
Siate coſtanti.
Se ſuelommi Amor clemente
L'Idol mio fido, e innocente,
Date omai bando ò martiri.
Son' à l'aure de ſoſpiri
Fuor d'vn Pelago di Pianti.
Serenateui Penſieri amanti.
Se per l'Alme innamorate
D'vn bel crin trà l'onde aurate
Sol tempeſte hà il Mar d' Amore,
Tramontane del mio core
Fur due luci sfauillanti.
Setenateui Penſieri amanti.

SCE-

SCENA XXIII.

Maſſenzio.

FIer Deſtin, crudo Ciel dammi la morte.
Perdei l'Impero. Hà Coſtantin già vinto,
Co'l proprio ſangue tinto
Scriuo in polue il rigor de la mia Sorte.
Fier Deſtin &c.
Mà co'l mio ſteſſo acciaro
Aſſalirmi 'l Nemico? Ah ſol potea
Rapir' à queſta man ſcettro, e vittoria
Quella ſpada fatale,
Che fù di ſcudo à queſto ſen regale.
M'apra l'Erebo omai l'orride Porte.
Fier Deſtin &c.
Se la Dea vertiginoſa, *Si ſguar-*
Sotto il Globo mi balzò. *cia d'a-*
Se dal ſoglio hò ſcoſſo il piè, *doſſo le*
Non prezzo, nò, nò, *veſti Re-*
Più manto regale, *gali.*
Più Serto di Rè.
Mà ohimè. Quì gionge il Vincitor ſuperbo.
Pria, ch'auuinto io ne vada in Campidoglio,
S'ebbi inſtabile il Trono. (glio. *fugge.*
Siami vn Torrente il Regno, e vn'onda il So-

SCENA XXIV.

Maſſimino, che con numeroſe ſquadre inſeguiſce Maſſenzio. Alindo.

SV' ſi ſegua il Nemico. Vn' Alma forte
Riſchio non cura, e non pauenta morte.

Al.

Al. Da mille Eroi ſuenati
Reſo è il Tebro vermiglio.
Maſſe. Dei folgori guerrieri al folto lume
Io più ſcampo non trouo.
Da vn Torrente d'acciar mi ſalui vn Fiume.
Quì ſi vede la caduta di Maſſenzio nel Teuere con numeroſe ſquadre de ſuoi Guerrieri.
Al. Mira Ceſare, e oſſerua
Come nel ſen vorace
Preſta rapida l'onda
Tomba corrente à Imperator fugace.
Maſſi. E di ragion, che vegga il Campidoglio
A Porporato Fiume vn Rè di ſcoglio.
Eſporrò à Coſtantino,
Che l'Oppreſſor di Roma
Di ſangue vmano vnqua ſatollo, ed' ebro
Sì ne beuè, che s'affogò nel Tebro.

SCENA XXV.

Alindo.

MAſſenzio è ſconfitto.
Vittoria, vittoria.
Sin doue d'intorno
Le fulgide chiome
Hà il Nume del giorno,
Si celebri'l nome,
Riſuoni la Gloria
Di Ceſare inuitto.
Maſſenzio è ſconfitto.
Vittoria, vittoria.
Con Tromba ſonora
La Fama volante
Dal Mondo s'adora

Di

Di Rè trionfante
Con l'alta memoria
Di Ceſare inuitto,
Maſſentio è ſconfitto.
Vittoria, vittoria.

SCENA VLTIMA.

Campidoglio.

Coſtantino. Doralice. Priſco. Coſtanza. Licinio incatenato. Fuluia. Maſſimino. Domizio.

PIù non s'oda di Bellona
Al terror de lampi fulgidi
Il fragor di Trombe, e Timpani.
Or che Roma
Sù la Chioma
M'innestò l'aurea Corona,
Cingerò di Dea pugnace
Allori in guerra, e verdi Oliui in Pace.
Priſ. Soſpirato Teſoro, *à Dor.*
Io pur t'abbraccio. *Dor.* Io la tua fede adoro.
Coſt. Se vna Germana, ò Sire,
Può impetrar grazie, dona
Vita, e perdon' al mio Conſorte Eccelſo.
Coſ. Sciolgaſi da catene.
Maſſ. Vegga l'Africa, Europa, e vegga il Mõdo,
Che Coſtantin nel petto ſuo non chiude
Scintilla di vendetta.
Coſt. Il Perdonar l'offeſe è gran virtude.
Lic. Tua clemenza Regal più m' incatena.
(Finger'è d'vopo, e pur'io moro in pena.)
Dom. Alto Signor per quella ſpada inuitta

A Do-

A' Domizio concedi *gli additn*
Frà tuoi felici euenti *Fuluia*,
Coſtei ſola cagion de miei tormenti.
Priſ. Sia Doralice à la mia intatta fede
D'vna deſtra Imperial' alta mercede.
à Dom. Coſt. Tù l'adori? *Dom.* E'l mio Nume.
à Priſ. Coſt. E tù? *Priſ.* E'l mio core.
Coſt. Stringa Imeneo con la ſua Benda Amore.
Lic. (Mi tradiſti ò Speranza.)
à Priſ. *à Dom.* *à 2.* *Dor. Ful.* Il Triõfo d'Amor ê la Coſtãza
Dor. Gioiſci Alma mia,
Rallegrati sì.
Se piaga ſeuera
Pupilla, ch'è arciera,
Nel ſeno t'aprì,
Scherzando,
Baciando
Dì fulgida bocca
Il vago Cinabro,
La vẽdetta d'vn' occhio or ſarà vn labro.

Il Fine del Drama.

IN VENETIA, M DC LXXIII.
Per il Vidali.

J 10: 4

J 21: 14

J 31: 18

21: 18

19: 18